

# Cultura & Tempo libero

## Personale alla Deanesi «La mia realtà diversa»

di CORONA PERER

Di arte in casa Mazzonelli se ne è sempre respirata parecchia. Padre artista, fratello critico d'arte e lui musicista diplomato in pianoforte. Ma il giovane Jacopo Mazzonelli è ormai un artista transitato verso altra estetica: quella plastica. Un anno da incominciare per lui: cinque personali alla Galleria Civica, l'ormai prossima partecipazione a Opera Prima by Galleria Civica di Trento, presenze estere e — proprio in questo momento — la personale allestita da Paolo Maria Deanesi Gallery dove fino al 25 febbraio 2011 (via San Giovanni Bosco) è possibile vedere l'ultima produzione.

Camera inversa Reverse room raccoglie il frutto dell'ultimo progetto dell'artista trentino e muove su una riflessione relativa alle dinamiche spaziali e percettive dell'osservatore. «I recenti lavori di Mazzonelli prendono corpo da un'analisi sulla spazialità degli oggetti e dei suoni e portano alle estreme conseguenze i parametri con cui siamo soliti valutare, misurare ed interpretare visivamente il mondo che ci circonda», scrive in saggio critico Daniele Capra, curatore della mostra proposta da Paolo Maria Deanesi. Si tratta della prima personale di Jacopo Mazzonelli negli spazi della galleria roveretana.

Nato nel 1983 a Trento, dove vive e lavora, si è divertito a sovvertire le regole e a lavorare sulla «schiena» delle cose, tra il non visto e le memorie che ancora non sono diventate ricordo. «È una realtà che sembra funzionare in maniera inversa», spiega Mazzonelli che inventa molte autogreffe e specchi che riflettono al contrario, sovrappone pavimenti e gioca col tempo.

I riferimenti all'ambiente domestico sono costanti, ma sempre operando un'inversione di pensiero (come la finestra e la pedana che in realtà è un pavimento ricostruito al contrario). Operazione che serve all'artista per scindere la percezione, scombinare le regole e semmai stimolare percezioni «altre».

Lo spiega lui stesso in un colloquio post-opening alla Deanesi Gallery e pre-opening alla Galleria Civica

ca (in gennaio ci sarà infatti la presentazione a Trento di Opera Prima, progetto voluto dal direttore Andrea Villani per seguire gli emgenti del territorio a dare loro il giusto take-off).

«È come se la verità fosse nascosta o funzionasse in altro modo», afferma Mazzonelli la cui azione artistica diventa esperimento: introdurre alla verità più intima delle cose. «Formalmente ho preparato lavori molto diversi tra loro e soluzioni tecniche che partono dall'osservazione degli oggetti come strumento di lettura della realtà utilizzando per dire qualcosa umano». E qui converrà fermarsi a conoscere qualche dettaglio biografico. L'artista confida infatti di essere posseduto da una spinta primitiva e incontrollabile, apparentemente priva di spiegazione: quella verso il collezionismo.

«Acquisto oggetti di varia natura in sequenza, perché magari sento che quell'oggetto è mio e quando l'opera lo richiede lo rivitalizzo. Ad esempio compro metronomi e ferri da stiro dei quali ho utilizzato la piastra come una lama recentemente ad Amsterdam per farli diventare proprio dei... metronomi». Riferisce che sull'oggetto si muove con



un'intuizione che magari è vaga. «Non lo prendo perché so già cosa farci, ho solo la spinta a prenderlo e se l'opera lo richiede lo includo nel mio lavoro concettuale».

Opemzioni duchampiane? «Bè sì, la mia formazione lo è un pochino», risponde. «Ma è soprattutto nel titolo che cerco di attivare una dialettica duchampiana. Lì penso in virtù del

loro potere evocativo anche se sono convinto che l'opera deve essere forte a prescindere dal titolo. Ma è vero: questa cultura dell'oggetto ready-made agisce su variazioni di pensiero».

Variazioni: termine non casuale. La musica è infatti l'altra dimensione di Mazzonelli (o forse l'habitat latente dove tuttora muove la sua crea-

tività) in un continuo travaso di stili: interno ed esterno: diplomato in pianoforte, il caso vuole che a Rovereto esponga da un gallerista diplomato in chitarra e canto (Paolo Maria Deanesi) e con la curatela di un altro diplomato in pianoforte, Daniele Capra, il quale in testa critico, evidenzia come lo sguardo di Jacopo Mazzonelli operi sulle proble-

matiche dell'interpretazione della spazialità una lettura che fa «deflagrare» le consuete classificazioni. «L'artista sembra contrapporre una chiave di lettura che fa della leggerezza e dell'essere critica le proprie cifre estetiche. Con un piglio acuto e fragranza concettuale, che non nasconde talvolta un approccio esistenzialista, Mazzonelli smaschera e indica così le secche su cui sembrano arenarsi molte delle riflessioni sulla nostra contemporaneità», commenta Capra.

Dal canto suo l'artista (già presente nelle collezioni Agi di Giorgio Fasoli) con la tipica gritudine del discepolo, dice di essere grato al padre per averlo introdotto al mondo dell'arte. Come il genitore coltiva la passione per esoterismo, alchimia e geometria simbolica, che poi si traduce a livello generazionale in un nuovo linguaggio. «Presto lavorerò su percezione del rumore come concetto e rumore come suono», anticipa l'artista che non ama agire con installazioni fotografiche o video, ma magari parlare dell'immagine così presente e dominante nel terzo millennio. «Uso poco video e fotografia, preferisco lavorare su situazioni tridimensionali. La fotografia è pratica inflazionata ormai, il video ancora di più. Il problema non è fare un video o una fotografia, è avere un'idea».

## Storia del museo di scienze Tre secoli raccolti in un libro

Per l'idea di natura: storia del museo di Scienze naturali di Trento scritto dal direttore emerito Gino Tomasi è un libro che ripercorre la storia del Museo dalle origini settecentesche fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. La presentazione del lavoro avverrà questo pomeriggio, alle 17.30, nell'aula magna della sede del museo di via Calepina 14, a Trento. Alla presentazione interverranno Franco de Battaglia, Franco Giovannini e l'attuale direttore del museo, Michele Lanzinger con letture a cura di Fabrizio Da Trieste.



Questa sera la presentazione a Trento

## «Il diradarsi dell'oscurità» Foto e racconti della guerra

Il diradarsi dell'oscurità. Il Trentino trentino nella seconda guerra mondiale (Zandonai editore) rappresenta un evento editoriale senza precedenti: più di 3000 fotografie, millecinquecento pagine complesive, innumerevoli lettere e documenti inediti. Si tratta di un'opera che rimarrà come punto di riferimento per ogni futura ricerca in questo ambito.

### Il volume

La presentazione si terrà presso la Cassa centrale banca con storici, politici e direttori di musei

La potenza di una mole impressionante di fotografie (ritratti, scene di guerra, vedute e immagini di città) rende quest'opera un atlante della memoria di una terra e di una popolazione accessibile ad ogni persona. Oggi alle 18, sala Don Guetti della Cassa Centrale Banca di via Vannetti 8 a Trento, presentano l'opera Marco Mondini (storico e firma del Corriere del Trentino e del Corriere dell'Alto Adige), Guido Vettorazzo (laboratorio di Storia di Rovereto), Antonio Trombetta (associazione Terra del Fuoco) Nataša Vuckovic (associazione Terra del Fuoco). Tra i molti interventi quello del presidente della Cassa centrale banca Giorgio Fracalossi, l'assessore provinciale Fanizza, il sindaco di Rovereto Miorandi.

**Documentario** Il lavoro sui 33.000 deportati italiani in India nel video curato da Busacca e Russo

## Yol Camp, prigionieri trentini in Himalaya

Nella Seconda guerra mondiale circa 600 mila militari italiani furono catturati dagli anglo-franco-americani, circa 500 mila dai russi, altri 650 mila dai tedeschi dopo l'8 settembre. Un totale di un milione e 300 mila uomini tutti tra i 20 e i 35 anni. Dei prigionieri in mano agli inglesi, 33.002 vennero deportati in India tra i campi di Bhopal, Dhera Dur e Bangalore, altri (10 mila ufficiali) furono rinchiusi nel campo di Yol, ai piedi dell'Himalaya, nel nord dell'India.

Proprio di questi prigionieri di guerra nel campo di prigionia inglese sotto la catena montuosa, in particolare dei prigionieri trentini deportati si occupa il documentario realizzato da Agrippino Russo e Diego Busacca dal titolo Yol Camp 1941-1946, prigionieri

di guerra in Himalaya. Il video, realizzato dall'associazione Clak con il contributo della Fondazione Caritro e co-prodotto con la Fondazione Museo storico di Trento ripercorre l'esperienza del tenente Felice Manzini, l'ultimo dei testimoni di queste vicende. Si tratta di una pagina di storia del tutto dimenticata e che alla fine vide rientrare in Italia un milione e duecentomila prigionieri tra il 1945 e l'inizio del 1947 senza l'accoglienza, a torto o a ragione, aspettata. L'opinione pubblica, le forze politiche, le autorità militari e gli studiosi della guerra continuarono a disinteressarsi delle diverse prigionie. Solo verso gli anni Ottanta la memoria storica lascia il posto a studi più documentati.

Il punto di partenza per la realizzazione del documentario è stata la video-intervista con il tenente Felice Manzini, l'ultimo dei testimoni ancora viventi di una lunga schiera di trentini fatti prigionieri in Africa e deportati in India. Testimonianze trentine di questa vicenda sono state lasciate anche da Mario Libardi (Ricordi di guerra e di prigionia, Trento, Federazione provinciale dell'Ancc 1986) e da Piero Gilli, il cui diario è depositato nella biblioteca di Fiera di Primiero. Nel corso del lavoro è stata acquisita la testimonianza di Massimo Ocello, il cui padre era uno dei prigionieri del campo di Yol. Sulla base delle interviste e del materiale documentario, sia cartaceo che audiovisivo, raccolto in Italia si è proceduto a verificare la permanenza



del ricordo di queste vicende nella valle del Kangra dove è ubicato l'abitato di Yol senza difficoltà. Il campo di prigionia è attualmente una base dell'esercito indiano, la più vicina e sensibile alla zona di conflitto del Kashmir. Si è ricostruita sui due versanti, trentino e indiano, una storia affatto dimenticata. Nel corso di questi anni l'attenzione degli storici e la raccolta di testimonianze ha riguardato soprattutto il primo conflitto mondiale: non ci si è accorti che intanto i testimoni della seconda grande tragedia del Novecento stavano scomparendo senza che quasi nessuno guardasse e si facesse portavoce delle loro storie.

Di questa vicenda se ne parlerà domani, alle 18, con la presentazione del video, nella sede della Fondazione Caritro di via Calepina 14, a Trento. Interverranno Felice Manzini, Massimo Ocello, Massimo Libardi, Massimo Ocello, Hamar Sharma, Puran Singh, Poona ram, Hamit Gupta.